

Fabbrica società

n° 4 / 2010
18 dicembre

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione:
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

L'ANNO CHE VERRÀ di Antonello Di Mario

Un Paese caratterizzato da caduta del desiderio che significa calo di ambizione, volontà, capacità di reazione, motivazione.

E' questa l'immagine colta da un importante istituto di ricerca come il Censis nel suo ultimo rapporto annuale sulla condizione della società italiana alla vigilia del 2011.

Quindi, la realtà nazionale soffre anche di fragilità personali e di massa, che fanno pensare ad una perdita di consistenza del sistema, oltre che di un alto debito pubblico.

Infatti, anche qui non stiamo messi bene: il nostro debito si avvicina al 120% del Prodotto interno lordo. Il paragone con i nostri diretti competitori in Europa è impietoso: basti considerare, solo per fare un esempio, che la distanza dei tassi di interesse del debito decennale italiano rispetto a quello tedesco ha superato i due punti percentuali ed è la prima volta che succede da quando è nato l'Euro.

Infatti, dal 1999 i tassi di interesse dei Buoni del Tesoro si erano mantenuti sempre vicini a quelli tedeschi, a parte qualche minimo distacco. La nuova tendenza prospetta oneri aggiuntivi per le casse dello Stato, senza il bilanciamento degli effetti di un'economia nazionale in ripresa: il nostro Pil sfiora il punto percentuale di crescita, mentre quello tedesco è al 3,6%.

Per quel che possono, i metalmeccanici della Uilm hanno indicato due parole d'ordine per la ripresa: merito e produttività. Le hanno ribadite più volte dalle colonne di questo giornale ed ora campeggiano sul manifesto della campagna del tesseramento 2011.

Rocco Palombella nel corso della Direzione nazionale della nostra organizzazione ha detto che nella società, nelle aziende, nella scuola, le persone che cercano un lavoro, che lavorano, che studiano, devono ritrovare le motivazioni prima di ogni altra cosa. E per scovarle, innanzitutto lo sguardo sulla situazione economica deve posarsi anche su quel che di positivo rimane: il sistema in questione, nonostante il pesante debito, poggia su fondamenta tuttora abbastanza solide. La nostra crescita è inferiore alla media europea, ma il sistema bancario rimane relativamente forte e meno inquinato dagli strumenti speculativi che hanno inquinato le banche di altri Paesi. Va, poi, messo in evidenza, che le famiglie italiane sono tra le meno indebitate di tutti gli altri stati europei. Se questo paio di valutazioni possono attenuare l'incertezza diffusa che oscura l'orizzonte economico, è bene che non ci nascondiamo la verità.

Il Paese ha bisogno di crescere e a nostro giudizio ciò è possibile facendo industria, creando le condizioni perché si possano determinare al più presto gli investimenti, lavoro e produzione. Non si può più aspettare. Sindacato ed azienda devono avere questo pressante obiettivo, senza attendere come alibi una po-

segue a pag. 2



uilm
Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici

Questo giornale
è associato alla
Unione Stampa
Periodici Italiani



Ok della Uilm alla posizione CES sulle pensioni

Una buona pratica per la sicurezza

Piano Italia per Indesit

L'Italia che stenta a ripartire

Per la pausa dovuta alle festività natalizie il prossimo numero del giornale sarà in rete il 15 gennaio 2011.

I buoni maestri

litica industriale che manca da mesi, quella che in un Paese normale avrebbe il compito di segnalare indirizzi e priorità.

E, come spesso ripete Palombella nei suoi discorsi ufficiali e nelle riflessioni informali, ripresa significa soprattutto recupero dei valori.

In questo senso è utile ricordare che nell'anno che verrà si celebrerà il 150° anniversario della Unità d'Italia, una ricorrenza in cui si ritrova la continuità ideale dei valori fondanti del Risorgimento, della Resistenza, della Costituente. Un retroterra storico in cui emerge la figura di tanti buoni maestri. Ecco, per ritrovare le motivazioni c'è bisogno soprattutto di loro, di persone che si prendano carico dei più giovani, che li mettano in condizione di apprendere dalle cose, di aiutarli a sbagliare senza che questo li paralizzi, di sfidarli nelle idee e gratificarli per la curiosità e la voglia di rischiare. "Vi sono periodi di crisi, di trapasso - diceva nel gennaio del 1946 Guido De Ruggiero, un "buon maestro" che è stato anche ministro nel governo Bonomi - in cui viviamo nello scontento e nell'indecisione, tra una vecchia routine che più non ci appaga e che addirittura ci ripugna, e una prospettiva nuova che non ci offre ancora una solida presa. Sono periodi in cui è ingrato vivere, ma sono questi anche i periodi in cui è più degno vivere, per coloro che vogliono vivere da uomini, cioè artefici del proprio destino".

Antonello Di Mario



Sinceri auguri

dipendente, bassa produttività, mancanza di politica industriale, sia delle imprese che del governo.

L'alto numero dei lavoratori in cassa integrazione dimostra, ancora una volta, che siamo ben lontani dai livelli di utilizzo degli impianti prima dell'inizio della crisi. Abbiamo tutti quanti sperato in un 2010 come l'anno della ripresa. Invece, abbiamo dovuto gestire una situazione peggiore del 2009. Non abbiamo potuto realizzare quell'obiettivo tanto sperato della riduzione delle tasse, ma abbiamo determinato questa volta le condizioni di ridurle dopo la grande manifestazione del 9 ottobre organizzata dalla Uil.

Con l'accordo di Pomigliano, oltre ad aver salvato 20 mila posti di lavoro e garantito un investimento di oltre 700 milioni di euro, con il trasferimento della produzione della Panda in Italia, abbiamo interrotto una drammatica tendenza che si era consolidata negli anni, di trasferire la produzione dall'Italia ad altri Paesi.

Siamo riusciti a far partire il progetto Fabbrica Italia che prevede investimenti in tutti gli stabilimenti Fiat auto in Italia. In questi giorni la Fiat ha presentato l'investimento per lo stabilimento Mirafiori senza il quale dal primo gennaio il sito si troverà senza modelli da produrre.

Il confronto con Fiat è diventato particolarmente difficile, poiché l'azienda, tra le altre cose, ha dichiarato di voler creare una società con Chrysler per poter produrre un monovolume Suv di alta fascia e di voler applicare un contratto specifico per l'auto. Noi abbiamo più volte ribadito la nostra contrarietà e proprio in questi giorni si stanno vivendo momenti di grande tensione.

L'investimento di un miliardo di euro è a rischio e noi abbiamo ribadito la nostra disponibilità ad insediare una commissione, così come prevista dal Ccnl del

2008, per individuare le discipline specifiche per l'auto. Per evitare il rischio di far fallire l'investimento, bisognerebbe far ripartire la trattativa e realizzare subito l'intesa, magari applicando transitoriamente un contratto aziendale.

Abbiamo dichiarato la nostra disponibilità ad individuare alcuni percorsi comuni tendenti ad abbassare il fenomeno dello assenteismo anomalo.

Ciò nonostante lo scontro tra Fiat e il solito sindacato continua a creare ritardi e rischia ulteriormente di far mettere in discussione ulteriori pezzi di accordi realizzati nel tempo.

Il rapporto con la Fiom continua ad essere complicato e nonostante le difficoltà esistenti all'interno delle fabbriche non si intravedono tentativi di percorsi comuni. Vorrei evitare di fare l'elenco delle cose che ci hanno visti divisi e le azioni dei metalmeccanici Cgil tendenti a contrastare la nostra azione. I nostri attivisti hanno subito e continuano a subire numerosi attacchi.

Quest'anno è stato anche l'anno dei congressi.

Come voi sapete, dall'inizio dell'anno, io ho avuto la soddisfazione di dirigere la Uilm. Mi avete concesso una grande occasione!

In questi pochi mesi ho recepito un grande segnale di vitalità e abbiamo rilanciato e rimotivato tutta l'organizzazione nei vari territori. Abbiamo rinnovato decine e decine di R.S.U. e nonostante il sistema di voto che ci vede penalizzati, siamo riusciti a registrare grandi consensi. Il numero degli iscritti, nonostante il numero dei lavoratori in cassa integrazione, è cresciuto.

Questo a dimostrazione che l'impegno, la sincerità e la nitidezza della linea politica è ciò che esigono i lavoratori da noi.

Ancora un augurio fraterno e sincero a voi da estendere a tutti i nostri delegati, militanti e anche ai vostri familiari che inevitabilmente per il vostro lavoro subiscono la minore presenza e attenzione.

Un grazie di cuore e ancora un augurio di buon Natale e di un felice anno nuovo.

Rocco Palombella

Ok della Uilm alla posizione CES sulle pensioni

di Chiara Romanazzi

Il Comitato esecutivo della Fem, nella seconda giornata di lavori tenuta lo scorso 25 novembre a Bruxelles, tra i diversi temi affrontati, ha dedicato un serio approfondimento al problema delle pensioni ed, in particolar modo, all'innalzamento dell'età pensionabile e allo impatto che questo determina sui lavoratori che svolgono mansioni molto pesanti, come quelli del settore metallurgico. A tal proposito, la Fem ha ribadito il proprio sostegno alla posizione espressa dalla Ces sul libro verde delle pensioni predisposto dalla Commissione Europea. Anche la Uilm, come la Ces e la Fem, ha giudicato positiva l'iniziativa della Ue di dar vita ad una vasta consultazione sia tra gli Stati membri, sia con le Parti sociali sui temi della previdenza. E' bene ricordare che tutti gli stati membri della Ue soffrono problemi comuni come: l'invecchiamento della popolazione (con conseguenze a livello di finanziamento delle pensioni a lungo termine e dello sviluppo delle strutture di accoglienza per gli anziani); le evoluzioni delle strutture familiari (che determinano delle modifiche nel calcolo e nel versamento dei contributi); il cambiamento del mercato del lavoro, caratterizzato, oltre che dalla precarietà, anche da situazioni contrastanti (da un lato ci sono uscite precoci dal mondo del lavoro, prima dell'età pensionabile; dall'altro ci sono uscite sempre più tardive); la pressione esercitata sul sistema delle pensioni per dare maggiore spazio ai sistemi privati di pensione dipendenti essenzialmente dai mercati finanziari; la crisi economica e finanziaria. Come ha giustamente sostenuto la Commissione Europea, anche la Uilm ritiene che la prima sfida da affrontare per i sistemi pensionistici è rappresentata dall'invecchiamento demografico. Secondo noi, però, ricalcolare l'età pensionabile significa

rinvviare il problema, senza risolverlo.

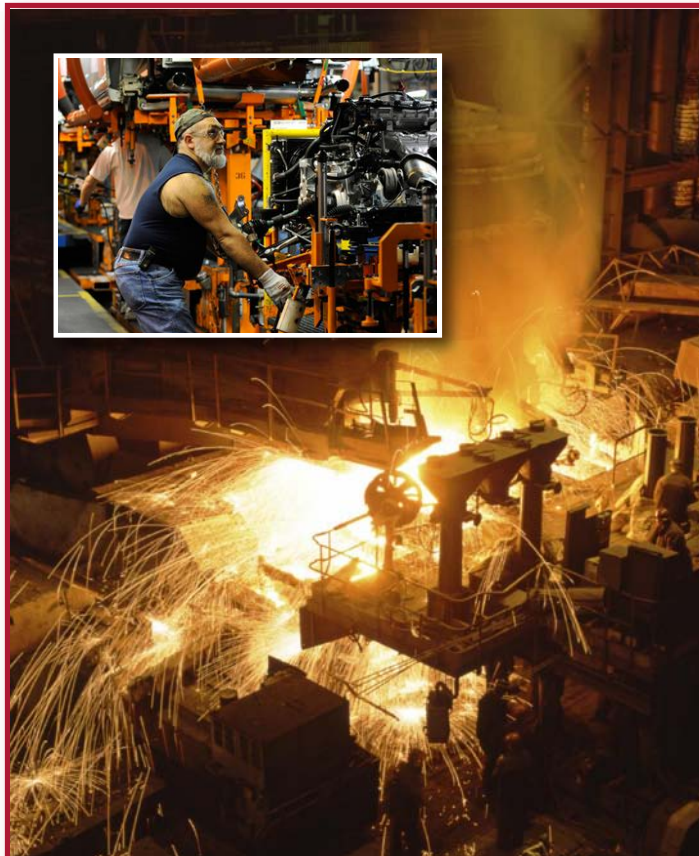
Come si può chiedere di prolungare la attività dei lavoratori di una certa età quando non hanno la possibilità di restare in attività fino all'età pensionabile. Non dobbiamo dimenticare che, a seconda della attività esercitata durante la vita professionale, le speranze di vita variano da lavoratore a lavoratore. E dobbiamo, altresì, ricordare che l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro avviene sempre più tardi. Quindi, la soluzione non può assolutamente essere l'innalzamento dell'età pensionabile. Concordiamo pienamente con la Ces quando afferma che bisogna far coincidere l'età effettiva dell'uscita dal mercato del lavoro con l'età legale della pensione.

Un altro problema legato alla riforma delle pensioni è dato dall'abbassamento dell'importo delle stesse, determinato dal cambiamento di tipologia previdenziale. A giudizio della Ces, la soluzione per avere sistemi pensionistici adeguati, sicuri e sostenibili, sta nel salvaguardare l'occupazione e i salari. Con la crisi attuale, s'è verificata una diminuzione notevole dei posti di lavoro, con il conseguente aumento del tasso di disoccupazione e di conseguenza ciò ha determinato ricadute anche considerevoli sulle future pensioni.

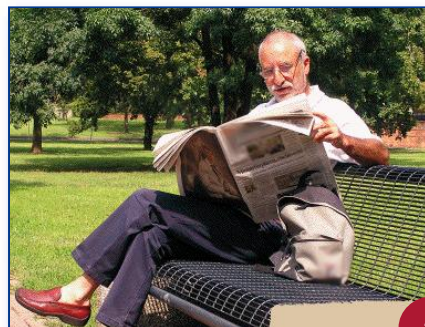
Concordiamo con la Ces nell'affermare che gli stati membri e i partner sociali debbano mettere in atto le misure necessarie per garantire i diritti durante i periodi di inattività o di disoccupazione. La Ue e gli stati membri hanno affermato di essere riusciti a fronteggiare la crisi meglio rispetto agli altri Paesi nel mondo, grazie a si-

stemi di protezione sociale efficaci. Però, le prime misure che hanno messo in atto sono stati i tagli nei "budget" e nelle prestazioni sociali. Come la Ces, non siamo d'accordo con questo tipo di approccio, perché a nostro parere bisognerebbe trovare altre risorse di finanziamento che penalizzino di meno l'occupazione.

La mobilitazione a favore di sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa, non deve essere limitato alla messa in atto di aggiustamenti tecnici. Difatti, si dovrebbero mettere in campo scambi di informazioni, di analisi condivise, con il coinvolgimento di tutti, non solo dei politici, ma anche dei sindacati. Il nostro coinvolgimento merita di essere effettivo e a tutti i livelli decisionali, per permettere un'adeguata valutazione delle riforme progettate o intraprese.



In alto una linea di montaggio e, nella foto grande, una fase di lavorazione siderurgica - foto internet





Una buona pratica per la sicurezza

di Luca Maria Colonna

La formazione e l'aggiornamento dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza sono un obbligo in capo alle imprese, ma gli RLS sono anche e soprattutto persone attive nel Sindacato: si tratta spesso di militanti che si aggiornano e si documentano al meglio per passione e necessità.

Esiste, dunque, un "dovere morale", o almeno un impegno istituzionalizzato nel Sindacato e, in particolare modo nella Uilm, volto a sostenere, formare e aggiornare gli RLS, perché sono proprio loro, insieme ad altri attori in azienda ad occuparsi della salute e della sicurezza dei lavoratori.

Con questo spirito, la Uilm Campania ha realizzato 5 edizioni di un corso di formazione per le "32 ore obbligatorie" dedicate agli RLS, per un totale di 86 rappresentanti. I corsi in questione sono stati realizzati grazie alla collaborazione dell'Erfap, l'ente di formazione della Uil

della Campania, e si sono svolti 2 a Napoli, 1 ad Avellino, 1 a Caserta e 1 a Salerno, mentre i delegati di Benevento, (realtà comunque a bassa presenza metalmeccanica) sono confluiti per la formazione al riguardo nelle sedi delle province limitrofe.

Al termine del corso ogni utente ha ricevuto un attestato di partecipazione valido ai fini del D.Lgs. 81/08 ed un Cd-Rom con documenti sulle tipologie di rischio, sui Dpi, sulla cartellonistica di sicurezza, insieme alla modulistica per l'attività in azienda.

I corsi sono stati finanziati grazie al 5 per mille indirizzato all'Erfap in quanto ente "no-profit" e dal prossimo anno, una analoga iniziativa verrà svolta per tutte le altre categorie della Uil campana. Lo scorso 2 dicembre, a conclusione del percorso formativo fin qui descritto è stata organizzata presso l'aula magna della UIL Campania un incontro con i partecipanti ai corsi nel quale

sono stati consegnati gli attestati di frequenza.

Non si è trattato solo di una formalità: l'incontro ha rappresentato non solo un momento per valorizzare l'iniziativa e darle enfasi mediatica, ma è stata anche l'occasione per un dibattito vero sui temi della sicurezza, della salute e sul valore della formazione per la sicurezza.

Chi scrive ha avuto l'onore di intervenire in questo confronto e, oltre ad aver apprezzato l'iniziativa, ha preso con gli "86" un impegno preciso che attraverso questo articolo rafforza con più vigore, quello di predisporre entro la primavera del 2011 un rapporto sugli infortuni e le malattie professionali nell'industria metalmeccanica italiana per settore e per area geografica, evidenziandone (nei limiti dei dati disponibili dalle banche dati Inail e Ispes) gli agenti e gli effetti e di presentarlo in una riunione del Coordinamento nazio-

nale degli RLS Uilm, che da troppo tempo non si riunisce. Questo perché è utile e opportuno fornire ai suddetti RLS strumenti utili come, nel caso in questione, dei dati "ragionati" sulle cause e sugli effetti degli infortuni che si verificano nelle fabbriche metal meccaniche, così da permettere ai nostri rappresentanti di avere elementi per discutere e proporre all'Azienda attività di prevenzione e di formazione rivolta ai lavoratori.

Rimaniamo fermamente convinti, proprio come Uilm, che la sicurezza e la salute sul lavoro si realizzano con piccole azioni quotidiane e continue.

**I CORSI FINANZIATI
GRAZIE AL
5 PER MILLE
INDIRIZZATO
ALL'ERFAP.**



A sinistra: i partecipanti al corso di formazione svolto nell'aula magna della Uil Campania.

In basso: lo spazio adiacente ad un cantiere navale dove è da poco avvenuto un incidente sul lavoro (Monfalcone, 13 dicembre 2010).





Una fase di lavorazione nello stabilimento Indesit di Brembate - foto internet

Piano Italia per Indesit

di Gianluca Ficco

Un'intesa difficile e dolorosa, ma anche coraggiosa ed innovativa, che, se dovesse concretizzare l'esito auspicato, costituirà un precedente positivo nella gestione delle crisi industriali. L'accordo raggiunto con Indesit, dopo sei mesi di trattativa, il 7 dicembre presso il ministero dello Sviluppo economico, dà il via libera sindacale al Piano Italia, che, da una parte, prevede ben 120 milioni di investimenti, indispensabili per la permanenza nel nostro Paese della storica impresa di elettrodomestici fondata da Vittorio Merloni; ma che, dall'altra, consente il trasferimento delle produzioni dalle fabbriche di Bergamo e Treviso (che ad aprile chiuderanno) alle fabbriche di Fabriano e Casetta (che in questo modo arriveranno a saturazione dopo periodi lun-

ghi di cassa integrazione). Tuttavia, l'intesa raggiunta, non solo esclude i licenziamenti per i 510 lavoratori dei due siti colpiti, 420 a Bergamo e 90 a Treviso, ma prevede la salvaguardia pressoché totale dell'occupazione, attraverso un vasto piano di ricollocazione, che si aggiunge agli strumenti di tutela più classici.

Il piano di ricollocazione durerà due anni, un arco temporale in cui sarà vigente la cassa integrazione straordinaria per chiusura. Si tratta indubbiamente di un progetto molto ambizioso, ma che parte da una base ampia e solida: al momento della firma erano già pervenute più di 300 offerte di lavoro da parte di aziende terze o da parte di soggetti interessati a reindustrializzare i siti. Il piano in questione è costruito sommando agli

incentivi legali (predisposti in favore delle imprese che assumono lavoratori dalle liste di mobilità) anche quelli sovvenzionati direttamente dall'Indesit, in particolare i 15.000 euro per le imprese che assumono e 6.000 euro per i lavoratori che si trasferiscono. Peraltro, le Istituzioni centrali e locali si sono impegnate a favorire e monitorare i processi di reindustrializzazione e ricollocazione. Inoltre, è stata riconosciuta la possibilità, per chiunque lo desiderasse, di aderire ad un piano parallelo di ricollocazione interna, vale a dire l'autorizzazione ad essere trasferito ad un altro stabilimento del Gruppo. Infine, è stata prevista una clausola di salvaguardia: l'impegno di Indesit a non licenziare chi alla fine del biennio di cassa integrazione dovesse non aver

ricevuto alcuna offerta lavorativa.

Alla ricollocazione, come già accennato, si aggiungono strumenti di tutela più classici, quali i prepensionamenti per coloro che possono agganciare i requisiti pensionistici nel prossimo triennio (con un incentivo che colma la differenza fra il trattamento di mobilità e lo stipendio netto) e la mobilità incentivata volontaria (l'incentivo massimo è pari a 25.000 euro).

Un accordo siffatto, per funzionare in concreto, presuppone non solo responsabilità sociale da parte dell'impresa, che ha dimostrato di essere disposta a farsi carico di ingenti costi, ma anche di un'ampia condivisione da parte del sindacato e dei lavoratori, poiché, senza un reale consenso delle persone coinvolte, qualsiasi ricerca di nuova occupazione risulterebbe sterile. Il consenso succitato è dimostrato nel caso specifico dai risultati delle consultazioni di fabbrica: a Bergamo, su 336 voti validi, si sono avuti 306 sì e 30 no; a Treviso su 80 voti validi, si sono registrati 69 sì e 11 no. In totale, quindi, il 90,1% dei lavoratori si è espresso favorevolmente all'intesa, dimostrando ancora una volta un profondo realismo ed il grande attaccamento al lavoro, tipico degli operai italiani. Ma la bontà dell'accordo siglato al termine della prima settimana di questo mese potrà essere giudicata solo nel tempo, in base alla sua capacità di ricollocare effettivamente tutti i lavoratori di Bergamo e Treviso e di consentire il rilancio di Indesit in Italia, anche grazie alla concentrazione della produzione.

L'Italia che stenta a ripartire



Rimini, Italia in miniatura - fotocomposizione di Lucia Pinto

di **Angela Abbrescia***

Un'Italia «appiattita» e senza pulsioni vitali, che non riconosce più la «legge», cioè l'autorità e le regole, e non riesce più a desiderare, apaticamente soffocata dalla ridondanza dell'offerta. È così che ci vede il Censis nel suo 44.mo Rapporto sulla situazione sociale del Paese, presentato oggi a Roma dal presidente Giuseppe De Rita e dal direttore generale Giuseppe Roma. Una società che è sopravvissuta alla crisi ma che stenta a rimettersi in marcia. E ora sorge il dubbio che, anche se ripartisse lo sviluppo, non avremmo lo spessore e il vigore adeguati alle sfide da affrontare. Cosa può salvarci? «Tornare a desiderare» dice il Censis.

SREGOLAZIONE DELLE PULSIONI

Non riusciamo più a individuare un dispositivo che disciplini comportamenti, atteggiamenti, valori. Si afferma così una «diffusa e inquietante sregolazione pulsionale»: negli episodi di violenza familiare, nel bullismo, nel gusto apatico di compiere delitti comuni, nella tendenza a facili godimenti sessuali, nella ricerca di un eccesso di stimolazione esterna che supplisca al vuoto interiore, nel ricambio febbrile

degli oggetti da acquisire e godere, nella ricerca demenziale di esperienze che sfidano la morte, come il balconing.

DESIDERIO ESANGUE

Ogni giorno di più il desiderio è indebolito dall'appagamento derivante dalla soddisfazione di desideri covati per decenni (dalla casa di proprietà alle vacanze) o indebolito dal primato dell'offerta di oggetti in realtà mai desiderati (con adulti al sesto tipo di telefono cellulare). Così, all'inconscio manca oggi la materia prima su cui lavorare, cioè il desiderio. Ma per vincere il nichilismo dell'indifferenza generalizzata, avverte il Censis, occorre tornare a desiderare.

LEADERISMO IN CRISI

Leaderismo e carisma «non seducono più» gli italiani. Quasi 3 italiani su 4 ritengono che dare più poteri al premier o al governo non risolverebbe i problemi. C'è stanchezza, avverte il Censis, rispetto al decisionismo e alla personalizzazione della politica, di cui Berlusconi può essere considerato un'icona. E ora che questo ciclo «ha esaurito la sua potenza», la politica deve tornare a coinvolgere la responsabilità del singolo.

ITALIANI SENZA RISPARMI

Quasi il 40% dice di non avere risparmi da utilizzare, ma le famiglie che possono investire confermano «l'inoscidabile fiducia» nel mattone, che in questo momento è il canale preferibile per l'impiego dei risparmi familiari per il 22,7%, contro il 21,8% che pensa che i risparmi vadano mantenuti sul conto corrente e appena l'8,5% che giudica preferibile acquistare azioni e quote di fondi di investimento. Ben il 91% dei disoccupati di famiglie mono-reddito sono da considerarsi a rischio povertà, contro il 32% del Belgio, il 55% della Spagna e il 75% del regno Unito.

LAVORO SEMPRE PIÙ «DIPENDENTE»

Mentre in tutto il mondo la ricetta per uscire dalla crisi prevede l'attivazione di tutte le energie professionali con l'autoimprenditorialità, l'Italia, patria del lavoro autonomo, vede ridursi proprio la componente del lavoro non dipendente. E siamo anche il Paese europeo con il più basso ricorso a orari flessibili e la più bassa percentuale di imprese che adottano modelli di partecipazione dei lavoratori agli utili.

GIOVANI INERTI

Poco fiduciosi nella possi-

bilità di trovare una occupazione, ma anche poco disponibili a trovarne una a qualsiasi condizione, i giovani hanno avvertito più degli altri gli effetti della crisi. Sono più di 2 milioni e 200 mila gli under 34 che non studiano, non lavorano né cercano un impiego.

DESPERIALIZZAZIONE MONDO IMPRESA

Siamo il quinto Paese manifatturiero del mondo ma abbiamo perso terreno nei comparti a maggiore tasso di specializzazione, come calzature, gioielleria, mobili, elettrodomestici. Strategie di nicchia, design e qualità non bastano più senza un'innovazione nei prodotti.

13 MLN ITALIANI HANNO CONTATTI CON MAFIE

Il 79% della popolazione di Sicilia, Campania, Calabria e Puglia ha a che fare con la criminalità organizzata, il 22,3% della popolazione italiana. Sono 448 i Comuni in cui sono presenti sodalizi criminali, 36 quelli sciolti negli ultimi tre anni per infiltrazioni mafiose. Ed è sempre più alto il pericolo che la criminalità organizzata infetti l'economia legale.

**giornalista dell'agenzia di stampa Ansa*